

Altorientalische Forschungen	25	1998	1	141–155
------------------------------	----	------	---	---------

STEFANO DE MARTINO

L'uso di bruciare *aromata* presso gli Ittiti

1.

L'uso di bruciare sostanze aromatiche sia come offerta agli dei, sia a scopo purificatorio è ben documentato nella tradizione cultuale mesopotamica e siriana del secondo millennio a. C.¹; come è noto, questa pratica rituale si diffonde ancora più ampiamente in tale area geografica nel corso del primo millennio.²

Anche nelle tavolette ittite si fa menzione di sostanze che sono bruciate e sono apprezzate proprio per il fumo che deriva dalla loro combustione. Per alcune di esse è stata proposta la traduzione „incenso“³, traduzione che vuole fare riferimento, verosimilmente, più che all'incenso vero e proprio – la cui importazione e il cui impiego nell'Anatolia del Tardo Bronzo non sono certi⁴ – ad *aromata* di utilizzazione analoga all'incenso.

In questo studio ci si propone di esaminare – sulla base delle fonti ittite – quali sostanze vengano bruciate per fumigare, le modalità con cui esse sono bruciate e i contesti in cui le fumigazioni si inseriscono. Non saranno, invece, oggetto della presente indagine le sostanze, cui sono attribuite virtù catartiche, ma che vengono poste in acqua e non bruciate, come ad es. quella espressa dal termine *tubbuešsar*⁵, termine che, per altro, da alcuni studiosi è stato tradotto come »incenso«.⁶

¹ Si rimanda qui ad es. alla bibliografia citata da C. Kühne, Zum Vor-Opfer im alten Anatolien, in: Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament (OBO 129), hrsg. von B. Janowski – K. Koch – G. Wilhelm, Freiburg, Schweiz – Göttingen 1993, 267–272.

² A tale proposito v. gli Atti del convegno *Profumi d'Arabia*, a cura di A. Avanzini, Roma 1997.

³ V. *ultra*.

⁴ V. C. Kühne, OBO 129, 266 n. 177 (con bibliografia precedente).

⁵ V. C. Kühne, OBO 129, 231 n. 22 (con altre indicazioni bibliografiche); R. Lebrun, Aspects particuliers du sacrifice dans le monde hittite, in: Ritual and Sacrifice in the Ancient Near East, ed. by J. Quaegebeur, Leuven 1993, 233 n. 27; J. Tischler, HEG III 215–217.

⁶ V. la bibliografia citata da J. Tischler, HEG III 415.

È stata proposta l'interpretazione «incenso» anche per il vocabolo hurrico *agri*⁷, che ricorre moltissime volte nei testi in hurrico provenienti dagli archivi della capitale ittita e che indica chiaramente un *aroma* che viene bruciato. In considerazione di ciò, mi è sembrato opportuno, nel corso di questo lavoro, fare riferimento anche alla documentazione in lingua hurrica.

2. Le sostanze bruciate

2. 1. Il cedro e le altre piante.

Il cedro – verosimilmente, il legno e le coccole di questo albero – è impiegato in grande misura come sostanza aromatica per le fumigazioni⁸, in particolare nei riti di ambito hurrico⁹.

Il cedro viene bruciato a volte insieme ad altre piante o sostanze aromatiche; nei testi ittiti troviamo menzionati ad esempio¹⁰: la pianta *parnulli*¹¹, la pianta *šabi*¹², la pianta sempreverde *e(y)a*¹³, la pianta *taprinni* - «ginepro?»¹⁴, la

⁷ V. da ultimi V. Haas, Ein Preis auf das Wasser in hurritischer Sprache, ZA 79 [1989], 266 n. 20; I Wegner, Phonetaktischer *n*-Verlust in Jussivformen des Boğazköy-Hurritischen, Or. NS 59 [1990], 302; Chr. Girbal, *šummi* im Boğazköy-Hurritischen, AoF 21 [1994], 174; G. Wilhelm, Hurritische Lexikographie und Grammatik: Die hurritisch-hethitische Bilingue aus Boğazköy, Or 61 [1992] 129, Per il termine *agri* nei testi di Ugarit v. M. Dietrich – W. Mayer, Sprache und Kultur der Hurriter in Ugarit, in: Ugarit, hrsg. von M. Dietrich – O. Loretz, Münster 1995, 7–42; M. Dietrich – W. Mayer, Hurritische Weihrauch-Beschwörungen, UF 26 [1994], 73–112.

⁸ V. ad es. KBo XVII 85 + (ChS I/1 2) Vo 15', CTH 669; KBo XIX 136 (ChS I/2 31) I 22', CTH 701 (con duplicati e paralleli); KBo XXI 33 + (ChS I/2 1) passim, CTH 701 (con duplicati e paralleli); KBo XXIII 42 + (ChS I/2 16) passim, CTH 701; KBo XXVI 64 + II 9', CTH 345; KUB XXXIII 67 IV 4, CTH 333; KUB XXXIII 100 +, 11, CTH 346; IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 20, CTH 777; 412/b II 22–25 (cfr. H. Ertem, Boğazköy metinlerine göre Hititler devri Anadolu'sunun Florası (Flora), Ankara 1974, 118–119). Il cedro intinto nell'olio viene bruciato in svariati passi della festa (*h*)išuwa, cfr. ChS I/5, ad es. I versione, fortlaufender Text III 30–32; IV 35–38; III versione, fortlaufender Text I 2'–4'.

⁹ Per l'utilizzazione del cedro nei rituali di ambito hurrico e luvio v. ad es. le osservazioni di A. Kammenhuber, HW² II 25 s. v. ^{Grš}eyā-.

¹⁰ Per i testi in hurrico v. *ultra*.

¹¹ V. da ultimo CHD P 179; V. Haas, OLZ 92 [1997] 340.

¹² V. H. Ertem, Flora, 139–141.

¹³ V. H. Ertem, Flora 110–116; V. Haas, Bemerkungen zu *eyā(n)*, AoF 5 [1977], 271–272: „quercia“; S. Alp, Beiträge zur Erforschungen des hethitischen Tempels, Ankara 1983, 98–99: „abete“; J. Puhvel, HED 1–2, 253–257: „tasso“; A. Kammenhuber, HW² II, 22–27: „un albero affine al ginepro“; H. Klengel, Papaja, Katahzipuri und der *ejā*-Baum. Erwägungen zur Verständnis von KUB LVI 17, in: Studi di Storia e Filologia anatolica dedicati a G. Pugliese Carratelli (Fs. Pugliese Carratelli), Eothen, Firenze 1988, 107–110: „quercia?“; V. Haas, Geschichte der hethitischen Religion (GHR), Leiden 1994, 701 n. 31: „quercia“.

¹⁴ V. H. Ertem, Flora 143; V. Haas, Ein Beitrag zum Hurritischen Wörterbuch, UF 11 [1979] 344; M. C. Tremouille, Il *tabri* e i suoi „addetti“ nella documentazione ittita, Eothen 4 [1991], 78 n. 5; J. Tischler, HEG III, 133.

canna dolce (GI.DÙG.GA), la pianta *kišipzuuwa*¹⁵, la sostanza *lueššar*¹⁶ o, infine, misture di *aromata*¹⁷.

2. 2. Cedro e sostanze di tipo alimentare:

Talvolta il cedro viene bruciato insieme a sostanze alimentari¹⁸. Nel rituale, pervenutoci frammentario, officiato dalla maga Allaiturahhi, KUB XLI 4 Ro II 10'-12' (ChS I/5 38), CTH 626, vengono bruciati cedro (GIŠERIN) e farina (ZÌ.DA ŠE), in connessione con le offerte per le divinità. In un altro rituale sempre officiato da Allaiturahhi, VBoT 16 Vo 5' (ChS I/5 31), CTH 790, vengono bruciati quantitativi di strutto e di cedro (Ì.NUN^{HI.A} GIŠERIN^{HI.A}).

2. 3. *šanezzi kinanta/šanezzi* »mistura di qualità eccellente/di profumo dolce«.

L'espressione *šanezzi kinanta* e il termine *šanezzi* definiscono in alcuni testi, le sostanze che vengono bruciate per le fumigazioni¹⁹.

L'aggettivo *šanezzi* ha il significato di „eccellente, di prima qualità“, e anche di „dolce“²⁰; *kinanta* è l'accusativo neutro plurale del participio del verbo *kinae-* i cui significati sono „assortire, raccogliere“, ma anche „tritare“²¹; a seconda, dunque, del valore attribuito al verbo, l'intera espressione è intesa dagli studiosi in modo diverso e si ricordano qui, ad esempio, le traduzioni di essa proposte da E. Neu: „was an Duftendem (Süssem) gesammelt ist“²²; G. Beckman: „crushed delicacies“²³; R. Lebrun: „un assemblage d'„aromatics“²⁴.

¹⁵ V. J. Tischler, HEG I 591 con bibliografia precedente.

¹⁶ Su questo termine v. *ultra*.

¹⁷ V. *ultra*.

¹⁸ Sull'impiego di sostanze alimentari per le fumigazioni v. *ultra*.

¹⁹ V. ad es. KBo XVII 85 + (ChS I/1 2) Vo 16', CTH 669; KUB VII 60 II 11-13, CTH 423; KUB XXXIII 67 I 22'-23', 25', CTH 333 (un testo antico ittita, pervenutoci in manoscritti dell'età imperiale, v. C. Melchert, Ablative and Instrumental, Ph. D. Dissertation, Cambridge Mass. 1977, 53; K. Yoshida, The Hittite Mediopassive Endings in *-ri*, Berlin-New York, 20); VBoT 16 (ChS I/5 31) Ro 5-6, CTH 790; VBoT 58 IV 23', 37', CTH 323 (un testo di composizione antico ittita, pervenutoci in manoscritti dell'età imperiale, v. C. Melchert, op. cit. 50; K. Yoshida, op. cit. 20); IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 20-23, 26-28, CTH 777.

²⁰ V. da ultimo E. Neu, Mehrsprachigkeit im Alten Orient – Bilinguale Texte als besondere Form sprachlicher Kommunikation, in: Kommunikation durch Zeichen und Wort, hrsg. von G. Binder – K. Ehlich, Trier 1995, 27.

²¹ V. J. Tischler, HEG I 575-577; lo studioso ritiene anche possibile che si debba distinguere tra due verbi omofoni, uno con il significato di „raccogliere“ e l'altro di „tritare“.

²² E. Neu, Interpretation der hethitischen mediopassiven Verbalformen (StBoT 5), Wiesbaden 1968, 150.

²³ G. Beckman, Hittite Birth Rituals (StBoT 29), Wiesbaden 1983, 73.

²⁴ R. Lebrun, Hethitica 11, 108.

Mancano, in realtà, elementi per definire con precisione il valore del particípio *kinanta* nell'espressione in esame: infatti, la preparazione di una mistura di sostanze aromatiche implica sia la selezione e la raccolta delle materie prime, sia – come si dirà più avanti – lo sminuzzamento di esse. Nel corso di questo studio si adotta come traduzione, se pure approssimativa, dell'espressione *šanezzi kinanta* quella di »mistura di qualità eccellente/di profumo dolce«.

Il fatto che, in alcune delle tavolette sopra citate, *šanezzi kinanta* e *šanezzi* si alternino all'interno di uno stesso testo²⁵ induce – a mio parere – a ritenere che l'espressione *šanezzi kinanta* e il termine *šanezzi* indichino la medesima cosa, essendo, dunque, il secondo soltanto un'abbreviazione per la prima.

Significato equivalente a quello espresso da *šanezzi kinanta* e *šanezzi* si ritiene in genere che abbia l'ideogramma ŠIM^{HI.A}²⁶.

Allo scopo di definire le sostanze che potevano comporre tale mistura risultano illuminanti alcuni passi tratti dal rituale in cui è inserito il mito della scomparsa del Sole, CTH 323; infatti nel testo VBoT 58 IV 23'–24', là dove si elenca tutto ciò che è necessario per il rituale si legge: (23') ... ša-ne-ez-zi ki-na-a-an-ta ^{GIŠ}ša-a-bi-y[a-aš] (24') ^{GIŠ}pár-nu-ul-[i]-ya-aš GI.DÙG.GA ... „(23') ... mistura di qualità eccellente/di profumo dolce [di] pianta šabi- (e) di pianta [parnul]li- (e) di canna dolce“²⁷; più avanti nel testo, in IV 33', sempre all'interno di un elenco di sostanze da utilizzare nel corso del rituale si trova citata di nuovo l'espressione *šanezzi kinanta*: „... un vaso di olio fine, un vaso di miele, un vaso di strutto, mistura di qualità eccellente/di profumo dolce...“²⁸. Infine in IV 37' si legge: „(la vecchia) fa fumigazioni (con mistura) di qualità eccellente/di profumo dolce“ *ša-ne-ez-zi ša-me-še-ez-zi*²⁹. Da questo testo risulta che la „mistura“ di *aromata* da bruciare era composta di parti di piante come la canna dolce e le piante *šabi-* e *parnulli-*.

Nel rituale di parto di tradizione antico ittita³⁰, KUB XXXIII 67 (CTH 333)³¹, si trova prima l'espressione *šanezzi k[inanta* (I 22') e poi la forma abbreviata *šanezzi* (I 25'), in entrambi i casi, purtroppo, in contesto frammentario. All'inizio della quarta colonna, invece, si dice che – nella casa di colui per cui il rituale è fatto – si bruciano (*warnu-*) pezzi di [olivo?], di pianta *šabi-*, di pianta *parnulli-* e di cedro (IV 1–4). Qui il fumo, scaturito dalla combustio-

²⁵ V. ad es. KUB XXXIII 67 I 22': *šanezzi kinanta*; I 25': *šanezzi*; VBoT 58 IV 23': *ša-nezzi kinanta*; IV 37': *šanezzi*.

²⁶ V. da ultimo R. Lebrun, *Hethitica* 11, 110. L'ideogramma ŠIM^{HI.A} indica una sostanza impiegata per fumigazioni, ad es., in KBo II 4 IV 24'–26', CTH 672; KUB IX 15 +, 15–16; 93/r Vo 5 (v. E. Neu, StBoT 5, 149).

²⁷ Così, CHD, P, 179; diversamente F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, *La mitologia ittita* (TVOa 4.1), Brescia 1990, 69.

²⁸ Diversamente F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, TVOa 4.1, 70.

²⁹ Diversamente F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, loc. cit.

³⁰ Cfr. n. 19.

³¹ Il testo è pubblicato in traslitterazione, traduzione e commento da G. Beckman, StBoT 29, 72–83.

ne dei pezzi di legno aromatico, funge da messaggero inviato presso le divinità scomparse per cercarle e richiamare l'attenzione di quelle sulle offerte a loro presentate (cfr. IV 5–6)³². Sulla base del confronto con VBoT 58 IV 23'–24', si potrebbe supporre che le piante elencate in KUB XXXIII 67 IV 1–4 ([olivo?], pianta *šabi*, pianta *parnulli*, cedro) fossero tra le materie prime impiegate per la mistura di *aromata* menzionata nello stesso testo nei passi I 22' e 25'.

Ad un'analogia conclusione potrebbe indurre l'esame di un passo del rituale di tradizione hurrita *itkabi* IBoT II 39 (ChS I/1 3), CTH 777. In questo testo, nelle rr. 20–23 del Verso si trovano elencati i vegetali che, come *aromata*, sono sparsi sul braccere: „(20) E quello (= l'esorcista) prende cedro spezzettato, pianta *eya*-, pianta *š[...].la*-, pianta *antar?*[.la]-, (21) pianta *taprinni*-, tutto (ciò che compone) (la mistura) di qualità eccellente/di profumo dolce (*šanezzi*)³³: (cioè) pianta *š[ab]i*³⁴, ca[nna dolce, (22) pianta *parnulli*-, ogni parte verde e fiore³⁵ e [ciò] (23) sparge sul braccere *hubruši*“. Mi sembra, infatti, possibile – alla luce anche dei brani di KUB XXIII 67 e VBoT 58 sopra citati – che il termine *šanezzi* introduca qui l'elencazione delle piante di cui la mistura era composta (legno *šabi*-, canna dolce e legno *parnulli*), anche se non si può escludere l'ipotesi che diversamente *šanezzi* sia citato nel testo solo come uno degli *aromata* gettati sul braccere, accanto ad una serie di piante. Va rilevato, inoltre, che poche righe più avanti in questo stesso rituale (Vo 26–28) si trova menzione solo della mistura *šanezzi* e non delle singole piante.

2. 4. *tab(a)tumar*

Il termine *tab(a)tumar*, per il quale è stata proposta la traduzione „incenso“³⁶, è menzionato in alcuni testi ittiti³⁷, prevalentemente in connessione con l'edificio *bešta-/É.NA₄*³⁸ „casa di pietra/mausoleo“; infatti, nelle fonti si legge che proprio da questo edificio viene portata la sostanza *tab(a)tumar*. In conseguenza di ciò C. Kühne ritiene che il vocabolo *tab(a)tumar* designi un materiale impiegato prevalentemente nei culti celebrati nell'edificio *bešta-/É.NA₄* e forse lì immagazzinato.

³² Su questo v. ultra.

³³ Seguo qui l'interpretazione proposta per il passo in questione da V. Haas, ChS I/1 p. 47; diversamente J. Tischler, HEG III 133.

³⁴ Questa integrazione è suggerita da J. Tischler, HEG III 133.

³⁵ Relativamente a questo v. ultra.

³⁶ Così ad es. I. Singer, The Hittite KI.LAM Festival. Part one (StBoT 27), Wiesbaden 1983, 103. E. Neu, Ein althethitisches Gewitterritual (StBoT 12), Wiesbaden 1970, 69–70, ritiene che il termine indichi un aroma; C. Kühne, OBO 129, 266. n. 174 ipotizza che *tab(a)tumar* sia un sinonimo di *šanezzi*.

³⁷ V. i passi citati da E. Neu, loc. cit.; J. Tischler, HEG III, 15–16; C. Kühne, OBO 129, loc. cit.

³⁸ Su questo edificio v. da ultimo J. Puhvel, HEG 3, 319–323; J. Börker – Klähn, Auf der Suche nach einer Nekropole: Ḫattuša, SMEA 35 [1995], 78–81; J. W. Meyer, Ergänzende Bemerkungen zur Tophographie von Ḫattuša, AoF 22 [1995], 125–136.

Anche nel testo IBoT I 13 V 6'-13', CTH 62³⁹ si dice che il *tab(a)tumar* è portato dall'edificio *bešta-/É.NA*₄, qui però si aggiunge che esso viene bruciato per fare fumigazioni (*šamenu-*).

Va rilevato che questo è l'unico passo a mia conoscenza in cui si dice esplicitamente che la sostanza *tab(a)tumar* è impiegata per fumigare.

2. 5. ^(GIS)*lueššar*

Il termine in questione⁴⁰, per il quale ancora una volta era stata proposta la traduzione „incenso“⁴¹, compare in testi di ambito hurrico e in un rituale di tradizione mesopotamica, giunto a Ḫattuša verosimilmente per mediazione hurrita⁴².

Quest'ultimo testo è il rituale di espiazione KUB XXXIX 71 (e duplicati), CTH 71⁴³, che conserva invocazioni in babilonese⁴⁴. Nonostante che la sostanza *lueššar* sia menzionata anche in altri rituali, questo è l'unico testo in cui si dice chiaramente che essa venga bruciata (*war-*) (II 18; II 44D).

Nel rituale di sacrificio al trono della dea Ḫebat, KBo XXI 33+ (ChS I/2 1), con vari duplicati e paralleli, CTH 701, il cedro e la sostanza *luššar* sono citati più volte: essi sono posti dall'officiante del rituale nel recipiente *agrushi*, che è stato prima riempito d'olio (Ro I 8-9, II 13-15, III 67-68). Per quanto il testo non lo dica esplicitamente si può presumere, sulla base delle rr. Ro I 12ss., che il vaso *agrushi* sia posto sul «bracere» *hubrušhi* e che il cedro e la sostanza *lueššar* scaldandosi determinino un fumo odoroso.

Va rilevato qui che, più avanti nel testo, nei passi in cui si descrive ad esempio l'azione di togliere il pezzo di legno di cedro dallo stesso vaso *agrushi*, nel quale era stato posto, o per darlo in mano al committente del rituale (I 14-15), oppure per gettarlo nel «bracere» *hubrušhi* sul focolare (v. ad es. I 28-35, II 40-45, 52-56, III 7-14)⁴⁵, non viene fatta alcuna menzione del *lueššar*. Ciò potrebbe far ritenere che tale termine indichi una sostanza aromatica tale che, una volta messa nel recipiente *agrushi*, o perché solubile nell'olio, o perché di veloce combustione, non possa essere ripresa e reimpiegata.

³⁹ V. anche KBo X 25 II 38"ss., CTH 627; per l'edizione del testo v. I. Singer, The Hittite KI.LAM Festival. Part two (StBoT 28), Wiesbaden 1984, 50.

⁴⁰ Sul termine *lueššar* v. CHD, L-N, 73-74, cui si rimanda anche per l'elenco delle attestazioni; C. Kühne, OBO 129, 246-247.

⁴¹ V. la bibliografia citata in CHD loc. cit.

⁴² V. C. Kühne, OBO 129, 245 n. 94.

⁴³ Su questo rituale v. C. Kühne, OBO 129, 245-250.

⁴⁴ Per le quali v. A. Goetze, Review to KBo XII, KBo XIV, KUB XXXIX, JCS 18 [1964], 94-96.

⁴⁵ Il bastoncino di legno di cedro, che è stato posto nel vaso *agrushi*, viene impiegato anche nel corso di altre azioni rituali, v. ad es. I 18ss., II 21ss. etc.

La sostanza *lueššar* è menzionata anche nel rituale di ambito hurrita, KUB XLII 99 (ChS I/5 69) I 7' (con il duplicato ChS I/5 70 I 15' e il parallelo ChS I/5 68 I 12'), CTH 790, là dove si enumera tutto ciò che viene preparato per il riuale. Qui il termine *lueššar* compare insieme alle torce:]6(?) ^{GIŠ}zu-up-pa-ri-ya-aš-ša[(-an ^{GIŠ?}l)lu-u-eš-na-aš⁴⁶, «... 6(?) torches under (or next to) the *lueššar*⁴⁷. Anche nella festa (*b*)išuwa, se pure in un passo frammentario, si trovano insieme *lueššar* e torce⁴⁸.

Per quanto la sostanza *lueššar* sia impiegata solo in contesti di tradizione hurrita e mesopotamica, tuttavia il termine che la designa non è un prestito linguistico dal hurrico⁴⁹.

2. 6. ^{GIŠ}*e(y)a*⁵⁰

La pianta *e(y)a*- è menzionata in IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 20 insieme ad una lunga serie di altri *aromata* che vengono bruciati.

Anche in altri rituali troviamo il legno di questa pianta utilizzato come un materiale che viene bruciato e, verosimilmente, produce un fumo aromatico. Ad esempio, nel rituale antico ittita, giuntoci però in manoscritti di età successiva⁵¹, IBoT II 121 V. 9'-11' (CTH 676)⁵², viene dato fuoco (*lukki/a*-) ad alcuni pezzi di legno *e(y)a*-; anche se nel passo in questione non si fa esplicita menzione del fumo, pare tuttavia presumibile che il legno proprio di questa pianta sia bruciato qui, all'interno di riti di purificazione, anche in funzione del fumo che poteva produrre.

Un'utilizzazione analoga del legno *e(y)a*- potrebbe essere riconosciuta in un passo del rituale KBo XVII 54 + IV 16-23, CTH 458⁵³: qui la maga ^{MUNUS}ŠU.GI pone in un „bracere“ (^{DUG}*pabšunalli*-)⁵⁴ pezzi di legno della pianta *e(y)a*- e sopra ciottoli roventi (*ānduš paššiluš*), si lava le mani sul „bracere“, raffreddando, al tempo stesso, i ciottoli e, infine, pronuncia uno scongiuro; quello che viene fatto qui è un rito di magia analogica volto a rendere inoffensivi i nemici che diverranno inermi nello stesso modo in cui i ciottoli roventi sono raffreddati. Anche in questo caso il legno *e(y)a*- potrebbe essere impiegato sia come combustibile, sia per il fumo aromatico che si sprigiona da esso al momento della combustione.

⁴⁶ Nel duplicato ChS I/5 70 I 15': *lu-u-iš-na-an*

⁴⁷ Così CHD, L-N, 74

⁴⁸ V. KBo XXIII 28 (ChS I/4 2) + Ro I 55', CTH 628.

⁴⁹ Per le possibili etimologie v. J. Tischler, HEG II 81 con bibliografia.

⁵⁰ Per le possibili traduzioni di questo termine cfr. n. 13.

⁵¹ V. C. Melchert, Ablative and Instrumental 65; K. Yoshida, The Hittite Mediopassive Endings in -ri, 12; CHD, L-N 78 s. v. *lukki/a*-; diversamente HW² II 25 s.v. ^{GIŠ}*eya*-.

⁵² V. V. Haas, Der Kult von Nerik, Roma 1970, 136-137; H. Klengel, Fs. Pugliese Carratelli 109.

⁵³ Il passo in esame può essere integrato con l'ausilio di KUB VII 18', 3'-5'; tutto il passo è pubblicato in traslitterazione e traduzione in HW² II 24-25.

⁵⁴ Su questo termine v. CHD, P, 11-12.

2. 7. ^(GIS)*bu(wa)lliš* „pigne“(?)⁵⁵

In un passo del rituale KBo II 9 + IV 40–41, CTH 716, le pigne(?) sono bruciate insieme al cedro, però, a causa della frammentarietà del testo, non è possibile stabilire se esse siano bruciate come combustibile⁵⁶, oppure come un *aroma*⁵⁷.

2. 8. Resine fossili e minerali

Nel rituale antico ittita, tramandato però in copie dell'età imperiale⁵⁸, officiato da Ḫantitaššu di Ḫurma KBo XI 14 I 19, CTH 395, la fumigazione è realizzata bruciando (*šamešiya*-), cedro, strutto, miele e sostanza *bušti*⁵⁹, termine per il quale è stata proposta la traduzione „ambra“⁶⁰.

In un rituale, officiato dalla maga Allaiturahhi, KUB XXVII 29 + (ChS I/5 19) I 56, CTH 780, si legge: [^{NA}4]*huppani*^{it}⁶¹ *šamišiezzi* »si fumiga con la sostanza minerale (non ancora identificata) *huppani*-«⁶².

2. 9. Sostanze alimentari

Nel rituale di tradizione antico ittita, pervenutoci però in manoscritti dell'età imperiale⁶³ KBo X 37 Vo III 53, CTH 429, sono bruciati per fumigare: grasso, *emmer* e miele (^{UZU}[I] ZÍZ LÀL *šamešiyazi*). Già si è detto (cfr. § 2.2) che talvolta il legno di cedro viene bruciato insieme a farina o a strutto.

2.10. Sostanze di altro tipo

Particolare è il caso del rituale di contro magia in cui le fumigazioni sono ottenute bruciando escrementi, carne e ossa di cane; su questo v. *ultra*.

⁵⁵ Sul significato del termine ^(GIS)*bu(wa)lliš* v. J. Tischler, HEG I 325–327; J. Puhvel, HED 3, 423–424; C. Kühne, OBO 129, 229–230.

⁵⁶ Per un'utilizzazione in tal senso della sostanza ^(GIS)*bu(wa)lliš*- v. i passi citati in HEG I loc. cit; HED 3 loc. cit

⁵⁷ Che anche le pigne ^(GIS)*bu(wa)lliš* siano da annoverare tra gli aromata lo si potrebbe ipotizzare sulla base del rituale hurrico già citato sopra KBo XXI 33 + (ChS I/2 1) IV 54–55, CTH 701, dove troviamo menzionati in sequenza ^(GIS)*abyarra* (= un vegetale o una sostanza non identificati; mi chiedo se il termine non possa essere una forma ittizzata del vocabolo hurrico *agri*), „pigne(?)“ e „cedro“.

⁵⁸ V. C. Melchert, Ablative and Instrumental 55; K. Yoshida The Hittite Mediopassive Endings in *-ri*, 21

⁵⁹ Nel testo si trova *bu-u-uš-za-x*, per le diverse letture dell'ultima sillaba della parola v. E. Neu, StBoT 5, 150 e n. 7; G. Beckman, StBoT 29, 50 n. 122; J. Puhvel, HED 3, 411.

⁶⁰ V. A. M. Polvani, La terminologia dei minerali nei testi ittiti (Eothen 3), Firenze 1988, 18–27.

⁶¹ Così V. Haas – I. Wegner, ChS I/5, p. 131.

⁶² V. A. M. Polvani, Eothen 3, 18.

⁶³ V. C. Melchert, Ablative and Instrumental 56; K. Yoshida The Hittite Mediopassive Endings in *-ri*, 21.

2.11. La terminologia hurrica

Il termine *agri*, anche nella forma *aggarri* (<*agr(i)=ni*)⁶⁴, compare moltissime volte nei testi in lingua hurrica provenienti dagli archivi ittiti⁶⁵; l'utilizzazione di questo come una sostanza che viene bruciata e provoca fumo⁶⁶ risulta chiaramente da passi come IBoT II 39 (ChS I/1 3) Ro 37, per il quale si riporta qui la traduzione di I. Wegner: »Ferner mögen sie verbrennen *am(m)*- den Weihrauch (*agri*) in den reinen⁷ Himmel empor«⁶⁷.

Etimologicamente connessa al termine *agri* viene considerata la parola *agrushī*⁶⁸, che indica un recipiente impiegato, appunto, per fumigare e per bruciare le offerte.

In alcuni testi hurrici si trovano citati, insieme all'*aroma agri*, svariati vegetali⁶⁹, come (le traduzioni proposte sono solo indicative): *magri* „una conifera“⁷⁰, *šerminhi* „cipresso“⁷¹, *tabrana* „ginepro“⁷², *kanagithi* „una pianta aromatica“⁷³, (*GIŠ*)*painni* „tamarisco“⁷⁴, *lablabbi* „cedro?“⁷⁵ *ebbi*⁷⁶ ed altri ancora. Poiché in tali elenchi il termine *agri* si trova spesso in posizione iniziale seguito da uno o più nomi di piante, i passi in questione potrebbero essere intesi come: »mistura aromatica per fumigare (= *agri*): (cioè) cipresso, tamarisco ... etc..«⁷⁷.

3. La preparazione degli *aromata*

Le sostanze vegetali impiegate quali *aromata* vengono ridotte in piccoli pezzi, come si inferisce ad es. da IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 20, CTH 777, dove si parla di »cedro spezzettato« (*GIŠ*ERIN *iškallan*)⁷⁸ oppure da KUB XII 53 (ChS I/5 5), 13', CTH 470, dove, dopo aver menzionato la „mistura“ *šanezzi*, la pianta *šabi-* e quella *parnulli-* (il testo è frammentario e nelle lacune dovevano essere citate altre piante) si dice che „queste (sono) spezzettate“ (*kē iškallanta*).

⁶⁴ Su questo termine cfr la bibliografia citata alla n. 7.

⁶⁵ Si rimanda qui agli indici dei volumi ChS I/1, I/2, I/5.

⁶⁶ A favore di tale ipotesi parla anche la presenza di un verbo *agr-* „fumigare“ nei testi di Ugarit, per cui v. M. Dietrich – W. Mayer, UF 24, 93.

⁶⁷ I. Wegner, Or. 59, 302.

⁶⁸ V. G. Wilhelm, RIA 4 (1972–1975), 478; HW² I 46–47.

⁶⁹ V. ad es. ChS I/1 3 Vo 33–38; 5 III 7; 8 III 19’–21’; 43 III 10’; 46 III 17’; ChS I/2 43 Ro 13' etc.

⁷⁰ V. V. Haas, UF 11, 352.

⁷¹ V. V. Haas – G. Wilhelm, Zum hurritischen Lexikon II, Or. NS 43 [1974] 89; E. Laroche, GLH 227.

⁷² V. V. Haas, UF 11, 351; cfr anche n. 13.

⁷³ V. E. Laroche, GLH 136.

⁷⁴ V. E. Laroche, GLH 193.

⁷⁵ V. V. Haas, UF 11, 344–345.

⁷⁶ Su questo termine v. le osservazioni di V. Haas, UF 11, 344 n. 46.

⁷⁷ V. ad es. ChS I/1 3 Vo 33ss.; 5 Ro 7; 43 III 9s.; 46 III 17ss. etc.

⁷⁸ Sul valore del verbo *iškalla(i)-*, v. J. Tischler, HEG I 397–398; J. Puhvel, HED 1–2, 413–415.

A tale proposito si può ricordare anche un passo del racconto mitologico noto come Canto di Ullikummi⁷⁹, là dove il Mare manda a dire a Kumarbi che lo aspetta nella propria casa e che tutto è stato preparato per accoglierlo degnamente: cedro (^{GIŠ}ERIN-*pi*⁸⁰) è già stato spezzato (*duwarna-*), il banchetto è pronto ed i musici attendono con gli strumenti in mano. Si allude qui, presumibilmente, al fatto che il cedro è stato ridotto in pezzi e, dunque, predisposto per essere bruciato.

Per la preparazione degli *aromata* si impiega verosimilmente sia la corteccia, sia i frutti, sia le foglie di piante resinose e aromatiche. Un'indicazione interessante in tal senso si trova sempre nel testo IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 22, dove, dopo aver elencato le piante che sono bruciate, si specifica che viene adoperata „ogni parte verde⁸¹ (e) fiore“ (*happuriyan alil human*).

4. I verbi per „fumigare“ e „bruciare“

I verbi che esprimono specificatamente l'azione di „fumigare“, „bruciare una sostanza trasformandola in fumo“ sono *šamešiya-/šamišiya-*, con il causativo *šamešanu-*, e *šamenu-*⁸². Le sostanze bruciate che sono attestate in connessione con questi verbi sono svariate: nella maggior parte dei casi si tratta della „mistura di qualità eccellente/di profumo dolce“ *šanezzi* (*kinanta*)/⁸³ ŠIM^{HI.A}, in maniera meno frequente troviamo menzionati, invece, la sostanza *tabatumar*⁸⁴, il cedro⁸⁵, altri aromi⁸⁶, o anche materiali del tutto anomali, come nel caso del rituale già citato sopra KUB XXIV 14 I 23.

Altrimenti si trovano utilizzate espressioni che indicano soltanto il gesto di gettare nel fuoco o nel bracere le sostanze destinate alla combustione, come, *pabhueni dāi-* „porre nel fuoco“⁸⁷, *bašši dāi-* „porre nel focolare“⁸⁸, *bašši šubha-* „versare nel focolare“⁸⁹, *hubrušhti katta išpar(ra)-* „nel »bracere« *hubru-*

⁷⁹ KUB XXXIII 98 II 9ss. (CTH 345), v. F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, TVOa 4.1, 151; H. Hoffner, Hittite Myths, Atlanta 1990, 53. Su tutto il passo v. anche ultra.

⁸⁰ Su ^{GIŠ}ERIN-*pi*/*eripi*, v. HW² II 92.

⁸¹ Sul termine *happuriya-* v. J. Tischler, HEG I 167; J. Puhvel, HED 3, 413–415.

⁸² Su questi verbi v. E. Neu, StBoT 5, 149–151; N. Oettinger, Indogermanisch *s(h₂)neur/n- „Sehne“ und *(s)men- „gering sein“, MSS 35 [1975], 97–100; H. G. Güterbock, Marginal Notes on Recent Hittitological Publications, JNES 48 [1989] 309 e n. 14. Sul rapporto tra *šamešiya-/šamišiya-* e *šamenu-*, v. E. Neu, StBoT 5, 151 n. 11; N. Oettinger, art. cit. 99–100.

⁸³ V. ad es. KBo II 4 IV 24'–26'; KBo XXVI 64 + II 9; KUB VII 60 II 13; KUB IX 15 +, 15–16; VBoT 58 IV 37'.

⁸⁴ V. ad es. IBoT I 13 V 13'.

⁸⁵ V. ad es. KUB XXIII 100 +, 11.

⁸⁶ V. ad es. KBo X 37 III 53; KBo XI 14 I 19.

⁸⁷ V. ad es. VBoT 16 Vo 3'.

⁸⁸ V. ad es. KBo XVII 85 (ChS I/1 2) + Vo 15'–18'.

⁸⁹ V. ad es. KUB XLI 4 (ChS I/5 38) Ro II 11'–12'.

šbi spargere⁹⁰; *hubrušbi bašši peššiya-* „nel ·bracere· *hubrušbi* nel focolare gettare“⁹¹. Infine, vengono usati, per indicare bruciare e fare fumo, anche i verbi di significato più generico *war-*, *warnu-* „bruciare“⁹², oppure *lukki/a-* „accendere“⁹³.

5. I recipienti utilizzati

Nel testo KBo II 4 IV 24'–26', CTH 672, si legge: (24') *IŠ-TU ŠIM^{HI.A}-ya* II DUG.GÌR *šu-un-na-an-zi* (25') *na-at-kán* ŠÀ É.ŠÁ *na-at-bi-ya-aš* (26') *ša-mi-nu-wa-an-zi*, „(24') e riempiono due vasi a piede con *aromata*/mistura di qualità eccellente (25') e nella camera interna per i letti li (26') bruciano“. Viene qui specificato che il bracere impiegato per le fumigazioni è del tipo a piede⁹⁴.

Nel passo 412/b II 22–2⁹⁵ si menziona un bracere di bronzo (AN.BAR-*aš* GUNNI) in cui ardono legni e sostanze aromatiche; si specifica qui che sul fuoco si soffia/si fa vento (*parai-*), evidentemente, allo scopo di incrementare il fumo odoroso.

Nel testo KBo XI 14 I 19, CTH 395, si legge che è utilizzato come pireo un recipiente di argilla cotto ad alta temperature (GAL.GIR₄), in cui viene posto il fuoco e sono messi a bruciare cedro ed altre sostanze.

Nei rituali hurriti sia a carattere magico, come ad es. IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 20–23, sia festivo, come la festa (*b*)*išuwa*⁹⁶, gli *aromata* sono gettati nel (DUG)*hubrušbi*, termine che sembra indicare un „bracere“, per lo più realizzato in argilla, ma a volte fatto anche con altro materiale⁹⁷. Il „bracere“ (DUG)*hubrušbi* funge anche da sostegno per il vaso *agrušbi*, termine che – come si è già detto – appare legato etimologicamente alla parola *agri*. Il vaso *agrušbi* è adoperato per fare fumigazioni – ad esempio con la sostanza *lueššar* e il cedro, come nel rituale di tradizione hurrita KBo XXI 33 + (ChS I/2 1) – e per bruciare le offerte alle divinità⁹⁸.

⁹⁰ V. ad es. IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 23.

⁹¹ V. ad es. ChS I/5, I versione, fortlaufender Text III 30–32; IV 35–38; III versione, fortlaufender Text I 2'–4'; KBo XXI 33 + (ChS I/2 1) passim.

⁹² V. ad es. KUB XXXIII 67 IV 1–4; KUB XXXIX 71 II 18, 45[.

⁹³ V. ad es. IBoT II 121 Vo 9'–11'.

⁹⁴ Potrebbe trattarsi di un tipo di bracere analogo a quelli studiati, relativamente all'area mesopotamica e palestinese, ad es. da J. Oates, Late Assyrian Temple Furniture from Tell Al Rimah, Iraq 36 [1974], 180–182.

⁹⁵ V. H. Ertem, Flora 118–119.

⁹⁶ V. ad es. ChS I/5, I versione, fortlaufender Text III 30–32; IV 35–38; III versione, fortlaufender Text I 2'–4'.

⁹⁷ Sul termine v. G. Wilhem, RIA IV 1972–1975, 478; diversamente A. Kammenhuber, Hethitische Opferexte mit *anabi abrušbi* und *buprušbi* und hurritischen Sprüchen. Teil I, Or. NS 55 [1986], 106, ritiene che esso indichi un sostegno per vasi.

⁹⁸ V. HW², I 46–47.

6. Il contesto e la finalità delle fumigazioni

6. 1.a. L'uso di fumigare sostanze aromatiche come offerta per le divinità⁹⁹ risulta chiaramente da un passo del mito di Hedammu, KUB XXXIII 100 +, 10', CTH 346, là dove, all'interno del discorso pronunciato dalla divinità Ea per convincere Kumarbi a non distruggere l'umanità, si dice in riferimento agli uomini: „Non offrono sempre sacrifici agli dei? e non vi fanno sempre fumigazioni (*šamminuškanzi*) con il cedro (*GISERIN*)?“¹⁰⁰

Per quanto riguarda le fonti di carattere cultuale provenienti dagli archivi ittiti, il rito di bruciare *aromata* come offerta per le divinità ricorre prevalentemente in testi di ambito kizzuwatneo e hurrico, come ad esempio nella festa (*bišuwa*)¹⁰¹ oppure in KBo XXI 33 + (ChS I/2 1), CTH 701 *passim*, ma anche in riti di ambito anatolico come nel frammento di descrizione di festa KBo II 4 IV 24'–26', CTH 672¹⁰².

6. 2. In alcuni rituali le fumigazioni sono impiegate come un mezzo per attirare gli dei¹⁰³; ad esempio nel rituale di parto KUB XXXIII 67 IV 1–6, CTH 333, nel quale è inserito il mito delle divinità scomparse Anzili e Zukki, sono bruciati legni aromatici verosimilmente con l'intento di richiamare, mediante il fumo, le due divinità; nel testo si legge, infatti: „In the hous[e] of the offerant [olive-wood?] burns. *šabi*-wood burn[s ...], *parnulli*-wood burn[s ...] cedar burns. And [...] says:] »Hey! Co[me] back! [...] back!“¹⁰⁴.

Si bruciano *aromata* con questo stesso scopo, ad esempio, anche nel rituale di evocazione KUB VII 60 II 12, CTH 42¹⁰⁵, dove si fumiga (*šamešizzī*) con una „mistura di qualità eccellente/di profumo dolce“ (*šanezzi kinanta*), oppure nel rituale KBo XI 14 I 19, CTH 395, dove si bruciano (*šamešiyazi*) cedro, strutto, miele e ambra(?).

6. 1.b. Entrambe le funzioni del rito di bruciare *aromata* sopra messe in luce sono rintracciabili nelle recitazioni in lingua hurrica, che accompagnano le fumigazioni nei testi cultuali hurriti provenienti dagli archivi ittiti.

Il rituale di purificazione *itkabi* IBoT II 39 (ChS I/1 3), CTH 777, nel corso del quale sono bruciati *aromata*, conserva lunghe recitazioni in hurrico che dovevano accompagnare l'offerta di fumo e nelle quali si invoca e ci si rivolge spesso proprio allo stesso *aroma agri*. E'opportuno ricordare qui che V. Haas¹⁰⁶

⁹⁹ V. le osservazioni a tale proposito di C. Kühne, OBO 129, 269 e n. 191.

¹⁰⁰ V. J. Siegelová, Appu-Märchen und Hedammu-Mythus (StBoT 14), Wiesbaden 1971, 46–47; F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, TVOa 4.1, 140; H. A. Hoffner, Hittite Myths 49.

¹⁰¹ V. ad es. ChS I/5, I versione, fortlaufender Text III 30–32; IV 35–38; III versione, fortlaufender Text I 2'–4'.

¹⁰² Sul testo v. V. Haas, Der Kult von Nerik 288–289.

¹⁰³ V. le osservazioni in proposito di C. Kühne, OBO 129, 269 n. 191.

¹⁰⁴ La traduzione è di G. Beckman, StBoT 29, 75.

¹⁰⁵ V. da ultimo R. Lebrun, Hethitica 11, 103–115.

¹⁰⁶ V. Haas, ZA 79, 271.

ha definito le recitazioni di questo testo proprio come un inno elevato all'*agri*. Non ogni parte di tale inno è comprensibile, però alcuni passi mostrano che gli *aromata* venivano bruciati affinché il fumo raggiungesse le divinità, le attirasse e le soddisfacesse, in quanto offerta gradita. Si ricordano qui a semplice titolo di esempio passi come Ro 18 dove si dice che l'*aroma agri* „avvisa“ (*bell=am=ol=a*) gli dei¹⁰⁷, oppure come Ro 47–50 dove si trova la frase: „... o incenso¹⁰⁸ fa venire loro (= le divinità), o incenso porta loro ...“ (*agri=ni un=i=e=l agri=ni faž=i=e=l*). In questo stesso testo l'*agri* è definito come »ambasciatore per gli dei« (*agri DINGIR^{MEŠ}=n(a)=až=a paššitbe*, Ro 19)¹⁰⁹, mentre poche righe dopo (Ro 21)¹¹⁰ il fumo degli *aromata* è paragonato ad un uccello (è usato il termine *erađe*¹¹¹).

Nel testo ChS I/2 83 2–4, non solo l'*agri* fa venire la divinità (*un=a=m agr(i)=ni=ž*), ma deve anche farla contenta (*kel=ol=i=en agr(i)=ni=ž*)¹¹².

Anche in altri rituali di tradizione hurrita l'offerta di fumo è accompagnata da una recitazione in hurrico in cui si menziona l'*aroma agri*. Ad es. nel rituale di sacrificio al trono di Ḫebat, qui già citato più volte, KBo XXI 33 + (ChS I/2 1) *passim*, quando il cedro è gettato nel fuoco si declama una recitazione della quale il testo conserva l'*incipit*: *ağarrež lablahhinež*¹¹³ questo è l'inizio di una recitazione analoga (se non addirittura la stessa) a quella tramandata per intero da IBoT II 39 (ChS I/1 3) Vo 33ss. Sempre in ChS I/2 1 ricorre (*passim*) un'altra declamazione in hurrico, nella quale si menziona l'*agri*, e che ha per oggetto la dea Ḫebat e il suo trono¹¹⁴.

Una recitazione in hurrico connessa alla fumigazione mediante il cedro si trova anche nelle tavole della festa (*b)išuwa*¹¹⁵.

6. 2. In qualche caso certe sostanze aromatiche sono bruciate a scopo purificatorio. Un esempio in tal senso può essere riconosciuto nel rituale di purificazione, pervenutoci in maniera frammentaria, KUB IX 15 +, 15–16, CTH 45¹¹⁶. A partire dalla r. 5 si descrive in che modo il tempio debba essere pulito, si specifica che si devono lavare i pavimenti, che si deve preoccuparsi che il tetto non presenti danni – e, dunque, che non si verifichino infiltrazioni di acqua

¹⁰⁷ Così V. Haas, ZA 79, 266 n. 20.

¹⁰⁸ Intendo qui *agri=ni* come un „vocativo“, seguendo l'opinione di Chr. Girbal, loc. cit.

¹⁰⁹ Cfr. G. Wilhelm, Or 61, 129.

¹¹⁰ Sul passo v. V. Haas, GHR, 297.

¹¹¹ Sul termine v. V. Haas, ZA 79, 265.

¹¹² V. I. Wegner, Or 59, 304.

¹¹³ V. V. Haas, UF 11, 344 n. 47.

¹¹⁴ Su questo v. E. Laroche, Ugaritica V, 506–507. Sul termine *asšez*, che fa da incipit alla recitazione, in analoghe formule nei testi hurriti di Ugarit, v. M. Dietrich – W. Mayer, UF 24, 78–79; *iidem*, Ugarit, 28.

¹¹⁵ V. ChS I/5, ad es. I versione, fortlaufender Text III 30–32; IV 35–38; III versione, fortlaufender Text I 2'–4'.

¹¹⁶ Su questo testo v. da ultimo N. Boysan, *Das hethitische Lehmhaus aus der Sicht der Keilschriftquellen (THeth 12)*, Heidelberg 1987, 97 con bibliografia precedente.

nell'edificio – e, anche, che si devono bruciare *aromata* (ŠIM^{HI.A}=*kán* EGIR-*an šamenuwanzi*).

La fumigazione è fatta con lo scopo di ottenere la purificazione di colui per cui il rituale è officiato in KUB XXVII 29 + (ChS I/5 19) I 56, CTH 780; qui, infatti, si legge: „si fumiga [con la sostanza minerale] *buppan*[i-], e le sette colpe sono [an]date via ...“.

Ancora, la sostanza *tah(a)tumar* viene bruciata (*šamenu*-) di fronte al sovrano, allo scopo di purificarlo, nel passo IBoT I 13 V 6'-13', CTH 627.¹¹⁷

6. 3. Sulla base del rituale di contro magia, KUB XXIV 14 I 23, CTH 39¹¹⁸, si può ritenere – seguendo l'interpretazione proposta da C. Kühne¹¹⁹ per il passo in questione – che le fumigazioni¹²⁰, fatte qui con escrementi di cane, con carne di cane e con ossa di cane (ŠA UR.GI₇=*ma šalpaš* UZU UR.GI₇ UZU¹²¹ GÌR.PAD.DU UR.GI₇=*ya*), abbiano uno scopo magico. Lo studioso, infatti, ritiene che il rito di bruciare sostanze impure abbia proprio lo scopo di liberare dall'impurità colui che è stato colpito da magia nera.

6. 4. Ci mancano informazioni dirette relativamente ad un eventuale uso di bruciare sostanze aromatiche al di fuori del culto, tuttavia, possiamo inferire che si bruciassero *aromata* anche in contesti profani, come ad esempio durante i banchetti. A tale proposito è significativa la descrizione, conservata nel Canto di Ullikummi (CTH 345), dei preparativi per un banchetto di dèi, significativa perché la vita degli dèi – come è noto – è immaginata sul modello di quella degli uomini; in questa narrazione mitologica di tradizione hurrita, ma pervenutaci nella versione ittita, nel passo KUB XXIII 98 II 8'-16' si legge che il banchetto allestito dal Mare per Kumarbi doveva essere allietato dalla musica e anche dal profumo del cedro¹²².

La medesima combinazione di musica e fumo di cedro bruciato si trova in un altro brano dello stesso Canto; in KBo XXVI 64 + II 9, CTH 34¹²³, la dea Ištar si adorna di belle vesti, si pone sulle sponde del mare, dove Ullikummi giace, intona un canto, accompagnandosi con strumenti musicali¹²⁴, e brucia legno di cedro (GÌS¹²⁵ERIN *šamešiya*). Qui il fumo proveniente dal cedro bruciato fa parte, insieme alla musica e alle belle vesti, di quell'apparato con cui Ištar pensa di poter adescare Ullikummi, ma la dea non riesce nel suo intento. Il

¹¹⁷ Così C. Kühne, OBO 129, 266–267.

¹¹⁸ Sul passo v. J. Collins, The Puppy in Hittite Ritual, JCS 42 [1990] 216.

¹¹⁹ C. Kühne, OBO 129, 269 n. 191.

¹²⁰ Si trova qui la forma verbale *ši-mi-ši-ya-nu-un* che, con C. Kühne, loc. cit., si può interpretare come un errore per *šamešiyu*.

¹²¹ V. F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, TVOa 4.1, 151; H. Hoffner, Hittite Myths 53; su questo passo v. anche C. Kühne, OBO 129.

¹²² V. F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, TVOa 4.1, 157; H. A. Hoffner, Hittite Myths 56.

¹²³ Si tratta degli strumenti BALAG.DI e *galgalturi*, su cui v. da ultimi H. G. Güterbock, Reflections on the Musical Instruments *arkammi*, *galgalturi*, and *bubupal*, in: Studio Historiae Ardens (Fs. Houwink ten Cate), Leiden 1995, 57–72; S. de Martino, RIA 8 [1997] 485–486.

testo, infatti, continua raccontando che Ištar, resasi conto che la creatura mostroso rimane indifferente a tutto questo, sconsolata spegne il pireo dove brucia il cedro¹²⁴ e getta via gli strumenti musicali.

7.

Concludendo, la documentazione sull'uso di bruciare *aromata* nel regno ittita concerne prevalentemente, ma non esclusivamente, l'ambito cultuale; da tale documentazione risulta che il fumo di *aromata* è impiegato particolarmente in quei riti che appartengono alla tradizione hurrita e kizzuwatnea, ma è attestato anche in rituali magici e in celebrazioni di feste di carattere più propriamente anatolico, come ad esempio nel caso di KUB XXIII 67, CTH 333, oppure di KBo II 4, CTH 672, o ancora IBoT I 13, CTH 627. Le fonti prese in esame coprono tutto l'arco cronologico della storia ittita, anche se in prevalenza risalgono al Medio Regno e all'Età Imperiale.

Estremamente vari sono i materiali impiegati per fumigare; per lo più si tratta di legno, coccole o fogliame di svariate piante, bruciati singolarmente, oppure in misture realizzate con parecchi vegetali e altri componenti. L'esame delle piante impiegate dimostra che è preponderante l'uso del cedro, albero utilizzato a scopo cultuale soprattutto in riti di tradizione hurrita e kizzuwatnea; vengono bruciate, però, anche piante che appaiono legate alle culture più propriamente anatoliche, come la pianta *e(y)a*. Accanto alle piante e alle misture di *aromata*, sono gettate nel fuoco, anche resine, sostanze alimentari e, in casi specifici e a scopo magico, materiali di altro tipo.

Il fumo di *aromata* è innalzato come offerta alle divinità, viene considerato un modo per attirare e comunicare con esse – anche se, a parte KUB XXIII 67, nessun testo ittita fornisce in proposito elementi così esplicativi come si trovano nelle recitazioni ritualistiche in hurrico – ed è impiegato come un mezzo per purificare.

¹²⁴ Così mi pare che si debba interpretare, con H. A. Hoffner, loc. cit., l'espressione [G^{IS}ERIN] *arba kištanut* „spense il (fuoco con il) cedro“. Infatti il verbo *kištanu-* è termine tecnico che indica lo spegnimento di un fuoco, v. CHD, P, 13; diversamente F. Pecchioli Daddi – A. M. Polvani, TVOa 4.1, 157.